

“Una donna-boss”

Sei anni alla sorella di Vito Vitale

È donna il futuro di Cosa nostra. Così almeno si legge in recenti sentenze dei tribunali siciliani. Una per tutte: quella emessa ieri nei confronti di Giusy Vitale, sorella del boss di Partinico, Vito, condannata per associazione mafiosa a sei anni di carcere.

La mafia, insomma, va al passo coi tempi. E al gentil sesso affida sempre più spesso ruoli di primo piano. Può accadere allora che la leadership della cosca venga assunta da un boss in gonnella. Come Giusy Vitale.

Temperamento passionale, decisa, la Vitale era finita in cella nel giugno del '98. Con lei altre dodici persone. Associazione mafiosa e favoreggiamento, le accuse. In cinque sono stati condannati. Nove anni sono stati inflitti al fratello di Giusy e Vito, Leonardo. Pene comprese tra due e sei anni per Antonino Sciortino, Giuseppe Lorenzo Franco, Salvatore Presti e Maria Rita Santamaria. Un'altra donna, quest'ultima, coinvolta nelle vicende della «famiglia»: l'amante del capomafia, secondo gli investigatori, disposta a tutto per proteggerne la latitanza.

Assolti invece Francesco Matranga, assistito dall'avvocato Pietro Bianco, Giuseppe Giambrone e Salvatore Campione Ciriello, ex presidente del consiglio comunale di Partinico, difeso da Salvo Misurata, Salvatore e Gioacchino Cristiano, cognati del boss Giovanni Brusca, assistiti da Massimo Moisi e Giuseppe Prestigiacomò.

Stanno distruggendo la mia famiglia» aveva detto Vitale dopo l'arresto dei fratelli. Una dinastia in declino quella di «Fardazza», catturato in un casolare di campagna dalla polizia nell'aprile del '98, insieme a un'altra donna, Girolama Barretta, che sarà liberata dopo qualche settimana. Anche lei “bollata” come l'amante del boss.

Ma se Gina Barretta —che ha patteggiato la pena - e Rita Santamaria erano state accusate di favoreggiamento, per Giusy Vitale l'imputazione era molto più grave. Secondo i pm Anna Maria Picozzi e Salvo De Luca, la donna avrebbe garantito la continuità della leadership del fratello, durante la sua latitanza, gestendone i collegamenti con i componenti della cosca.

Contro Giusy intercettazioni, dichiarazioni di collaboratori, e, soprattutto, le parole di un'aura donna: Maria Fedele. Una testimone di giustizia. La moglie di un fedelissimo dei Vitale, Antonino Guarino, per molto tempo al servizio di Giusy. Storie di donne e di mafia. Di ordini di morte impartiti proprio dalla sorella di Vitale. Era stata lei - aveva rivelato agli investigatori la teste - a decidere l'eliminazione di Salvatore Coppola. Per il delitto aveva scelto proprio Guarino, che si era confidato con la moglie. Ma il piano di Giusy non era andato a buon fine: Guarino era stato arrestato prima di riuscire a premere il grilletto. La sorella dei boss era stata descritta ai pm da Maria Fedele come una «tosta», la «stessa cosa dei fratelli», una «manager della cosca, brava a maneggiare il denaro». Insomma, una vera donna di mafia.

Lara Sirignano